

Calogero Rotolo

il Mormone



Edizioni Pollitro

Calogero Rotolo

il Mormone

ilcartaginese.altervista.org



il Mormone è rilasciato sotto licenza [Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/).

1

Me lo ricorderò sempre con quella sua lunga giacca a vento scura, il Mormone. Stirati male, sia lui che la sua giacca.

Chi me lo doveva dire che oggi l'avrei visto scendere da una corriera?

Lui, che ha sempre guidato solo auto di lusso, certi macchinoni da far invidia a chiunque.

Lui, che cambia auto ogni volta che si taglia le unghie.

Lui, Ludovico "Mormone" Sciascia, che non è uno di noi.

No, lui è nobile. Lui.

«Ma che mi combina, Barone?» - gli sparo lo sfottò a bruciapelo, così evito di sprecare questa meravigliosa occasione: un attimo di superiorità incontrastata sulla nobiltà terriera va goduto, no?

«E non urlare, sfasciacarrozze!» Ha la voce acida come sempre, gratta quasi su una lavagna ogni volta che apre bocca. Specie se è incazzato.

«Guarda che se non ti serve il mio prezioso servizio, te ne puoi anche risalire sul *pulman* e farti un altro giro della città!» Non ti devi permettere di rovinarmi la giornata, ladro che non sei altro!

«Va bene, va bene, Santino, hai ragione. Ma è che in questo paese schifoso fatto di ladri e di vigliacchi...» - Da che pulpito! - «...hanno ripreso l'abitudine di rubare auto. Te ne rendi conto?» Gli trema tutto il corpo. È scosso fino nell'anima. Mamma, che ridere che si farà Calò quando gli racconto tutta sta barzelletta del Barone senza cavalli! Però ora non posso ridergli in faccia, altrimenti se la va ad affittare da qualcun altro la macchina.

«Questo paese sta andando a rotoli, caro signor Sciascia. Lei può anche non crederci, ma, solo questa settimana, lei è già il terzo che viene da me dopo che gli hanno rubato l'auto. Che schifo di città!» Non so neanche io come faccio ad essere così commediante. Mi scappa maledettamente da ridere...me la farò addosso, lo so!

«Era posteggiata davanti al Tribunale. Pure il bigliettino del posteggio avevo grattato! Se ci penso mi sento male! Centocinquantamila euro...mmm... Meglio se non ci penso, vè!» È pallido più che mai e si muove a scatti nervosi, come un indemoniato.

Già di solito non è questo gran spettacolo. È sempre stato un tipo abbastanza tetro, uno che nasconde tanti di quegli stracci sporchi sotto a questi vestiti firmati! Glielo si legge in faccia. Lo capirei al volo anche se non lo sapessi già, che sei l'avvocato dei peggiori criminali della regione.

«Vieni che ho recuperato appena stamattina una Classe C. Aveva avuto un brutto colpo sulla fiancata, ma c'è voluto poco per Diego a sistemarla. Appena gli ho detto che m'avevi chiamato e che stavi venendo a prenderla, s'è messo e l'ha finita al volo!» Spero che non incontri nessuno che la conosca già. Non credevo più che sarei riuscito a rifilarlo a qualcuno sto bidone. Dev'essere il mio giorno fortunato.

«Ma è bianca!» – scoppia a urlare non appena la vede.

«Sì, non le fanno più quelle rosse a palle nere. Che pensavi che C stesse per coccinella? Questa è la minestra oggi, rassegnati, Barone.»

«Ma mica me l'avevi detto che era un taxi!»

2

«Davvero è venuto proprio da te a ricomparsi l'auto?» Calò, come previsto, s'è messo a piangere per il tanto ridere. «Ma allora non ha capito proprio nulla della vita...il signor Barone! E tu gli hai rivenduto la sua macchina?»

«No, ma che vai a pensare! È stupido sì, ma non a questo livello, almeno lo spero per lui. No, gli ho rifilato il tassì.» - Io ormai non ho neanche più la forza di ridere.

«Ma quale? Quello dell'anno scorso? Quello distrutto?»

«Ohu! Ma che dici? Guarda che da fuori sembra nuovo...da fuori.» Rieccomi a ridere come un pazzo, mi fa pure male la pancia con tutte queste risate.

«Sei un ladro, questa è la verità, mio caro Santino, un ladro bello e buono...»

oddio! Proprio bello...non direi...» Calò oggi è più allegro del solito. Se fosse stato un giorno qualsiasi non mi avrebbe dato tutta questa corda sulla storia del Mormone.

«Ma tu che hai oggi, che sei così pimpante? Sei riuscito ad ammazzare tua suocera?»

«No, mica sono Robocop! Quella c'ha la pelle fatta come i coccodrilli: a scaglie e spessa dieci centimetri. Niente, è solo che...diciamo che ogni tanto ci vuole una risata come questa, per scordarsi dei guai. Ricordami che devo offrire da bere al Mormone, così gli pago sta risata che c'ha regalato.»

Era da tanto che non lo vedevo ridere così sinceramente, sono contento che si sia tolto qualche peso dallo stomaco, cominciavo ad annoiarmi a fare sempre e solo io lo scemo.

«Calò, Calò, Calò...» Non smettere di ridere che mi mancava!

«Santì, Santì, Santì, sai che c'è? Ho cambiato idea, io a te devo offrire da bere, non ai nobili, quelli pisciano e bevono. Sono nobili!»

Grande, Calò! Sei tornato davvero in forma! La giornata promette bene!

3

Diego non si spiega la metà delle cose che succedono in questa officina. Lui sistema le auto come gli dico io, su quello non fiata. Anche quando gli ordini che gli do sono senza senso. Ma quando mi vede trattare con certi clienti la cosa cambia. Appena è uscito il cliente di turno, lui mi si avvicina e sempre mi chiede spiegazioni. E oggi non è diverso: «Ma davvero gli hai venduto una macchina a quello? Ma quello non è il giudice?» – quando prende certi discorsi ha sempre gli occhi di fuori, pronti a saltar via come grilli.

«No, è avvocato, non è giudice.» – gli rispondo io.

«Ma la macchina lui lo sa che gliel'hai fatta sparire tu, vero?» – la confusione di questo ragazzo è un modo che ho per capire che il capo sono io per un motivo preciso: io non mi sforzo di capire, le cose o le so o non le so.

«Tranquillizzati, Diegù. Il Sole lo sa che quando se ne va lui spunta la Luna,

per questo si devono mettere d'accordo, no?» Più chiara di così non te la posso fare, piccolo.

Ma lui non capisce, ed è uno di quelli che se non capiscono se la fanno sotto. Però questo è un altro segno buono per me: visto che ancora non mi ha mollato, questo significa che la fiducia che mi dà è più forte della puzza che sente qui dentro. E qui dentro la puzza diventa sempre peggio.

4

Squilla.

«Ma che cos'hai che rompi l'anima mia a quest'ora? Se cerchi bastonate le hai trovate, Santi!»

«Calò, c'è un intoppo, un intoppo grosso...» – Perché mi trema la voce in questo modo? Non riesco a fermarla.

«Ma che problema c'è?»

Calò, sei tu quello che capisce le cose a mezza parola, svegliati e fallo presto, ti prego! – «C'è un...intoppo...»

«Calmati però, eh...quant'è grosso st'intoppo?» – Grazie Calò, ti sei messo in moto finalmente!

«Grosso...grosso quanto un Mormone...un Mormone e tutti gli amici suoi...»

– Spero tu mi abbia sentito, perché la voce mia non la controllo più.

«Sei all'officina? Arrivo.»

5

Non penso che a questo giro il meccanismo perfetto di cui facciamo parte si sforzi di non schiacciarmi. Penso anzi che si impegneranno tutti gli ingranaggi a farci la pelle.

Ma una speranza c'è sempre, no?

«No, no, no! Questo non ci voleva proprio. Questa è la macchina di Sciascia, vero?» – Calogero DiPrima, io sono il suo braccio e lui è il mio cervello, è sempre stato così.

«Sì» gli dico, con l'ultima goccia di voce che ho.

«Quell'ameba sotto sale! Quante ore è che hai sta macchina?»

Gli faccio cenno con le dita, sono nove.

«C'è la possibilità che non vogliono giocarsela subito sta carta. Se fanno mosse troppo svelte possono cascarci pure loro in questa trappola. Mi sa che gli hai fatto un favore stavolta. Ma mi sa anche che invece dello spumante ti manderanno gli sbirri.»

Gli faccio capire con un'occhiata persa che sta andando troppo veloce per me, e lui come sempre capisce.

«Tu non preoccuparti. Ora un modo lo troviamo. Dimmi prima se era tutto così quando hai smontato i sedili. Hai toccato qualcuna di queste cose?»

La mia testa la gira il mio collo, dice di no, ma io mica me la sono posta davvero sta domanda. Non ricordo proprio cosa ho fatto nelle ultime due ore!

«Ma tanto lavori sempre con i guanti, no?»

Sì, questo è vero. I miei guantoni gialli...mi sono mozzato già tre mezze dita, ora non me lo scordo più di mettermi quei così. Non me li tolgo nemmeno per pisciare!

Chino la testa un paio di volte, affermativo.

«Che ore sono? Le due? Le tre? Porca! Sono le tre, ottimo! Non c'è nessuno in giro adesso...se vogliamo escludere qualche carabiniere. Vai dietro e tira fuori il

carro, quello col traino, veloce!»

Una cosa dovevo fare per salvarmi il culo, una sola: chiamare lui. Adesso il mio culo è salvo, posso cominciare a riprendere fiato.

«Vado e torno!» – dico.

«E...dimmi dove li trovo un paio di guanti come quelli.»

«Capo, lì, primo cassetto. Prendi quelli azzurri però...s'intonano coi tuoi occhi!»

Rieccomi.

«Santì, dinne un'altra e chiamo io gli sbirri!»

6

«Tieni tutte le luci spente adesso.»

«Tutte? E come la vedo la strada?»

«Ce la sai ad andare a passo d'uomo? Allora vacci!»

Adesso ho capito! C'è la Luna! Per questo si vede lo stesso la strada. Com'è che non me n'ero accorto prima? Se c'è la Luna però...Sì, è vero, ci vedo, ma è anche una serata malandrina quando c'è Luna piena. Devo stare attento.

«Dove stiamo andando, Calò?»

Lui mi guarda per un attimo, ma sta pensando ad altro. Ha gli occhi spalancati e vede cose che non sono qui. Lo fa sempre quando gli viene in mente qualcosa. Una delle sue.

«Niente di ché. I topi rimetteranno il formaggio nel frigo, con tutta la trappola!» – ride con sé stesso, e a me sembra il demonio quando fa così.

Adesso che mi sono accorto dove siamo finiti, comincio a capire lo scopo del gioco. Passando per vie traverse, per la campagna addirittura, abbiamo girato attorno al paese e siamo finiti dietro la casa del Mormone.

«La lasciamo a lui allora la macchina?» – chiedo giusto per fare il solito scemo che non capisce tutto al volo. Il solito Santino.

«Santì, so che non è cosa tua il ragionare, ma a questo punto pure un neonato l'avrebbe capito!» – il solito Calò.

Appena siamo proprio sotto casa di quel viscido, il mio socio mi fa cenno di accostare.

Sganciamo la macchina dal furgone. La spostiamo a motore spento, di modo che sembri posteggiata normalmente. Richiudiamo tutto e con un aggeggio di mia invenzione gli rimetto pure l'allarme.

Ripartiamo a fari spenti e a passo d'uomo, che la notte è proprio come la morte. Te ne accorgi proprio, girando a quest'ora le strade di un paese schifoso come questo. Non c'è anima viva, non ci sono finestre con la luce accesa, neanche i cani ci sono. I lampioni gialli, quelli nuovi, a basso consumo, fanno sembrare tutto come se fossimo immersi in un barattolo di miele. Manca l'aria.

Ma manca davvero l'aria?

O sono io che mi scordo di respirare?

«Accosta qui, Santì.» Mi ero scordato ci fosse anche lui.

Accosto e scende. S'infilà in una cabina telefonica, vorrà telefonare a sua...a chi? Allora scendo e gli vado dietro. E sento: «Salve, signor carabiniere, sappia che c'è uno che fa il furbetto in via Pascoli...si ruba le macchine da solo. Firmato: un amico. Buonanotte, signor carabiniere!»

Non gli dico niente quando riattacca e esce dalla cabina. Risaliamo in macchina e ritorniamo verso casa rifacendo la strada di prima.

Appena fuori paese, riaccendo i fari e mi fa: «Come sta Luisa? Gli è passata quella cosa che aveva ai piedi?»

«Sì, era solo il sudore, con la pomata che gli ha dato il farmacista s'è tolto subito il rossore...e anche il prurito.»

«Meglio così, io impazzirei coi piedi in quello stato!»

7

«Arrestato stamani l'avvocato difensore del pentito Giuseppe Seggio, presunto boss della Sicilia Orientale negli anni ottanta. L'accusa, che in un primo momento era di frode assicurativa, nel corso della giornata è stata modificata in contrabbando di armi. Infatti, un vero e proprio arsenale militare è stato rinvenuto

nell'auto di Ludovico Sciascia. Il maresciallo capo Silvio Nicotra ha ringraziato in un breve comunicato l'autore della telefonata anonima che ha permesso il clamoroso arresto. Sull'identità dell'informatore l'ipotesi fin'ora è che si tratti di un pensionato, possibilmente vicino di casa dell'avvocato della mafia. Gli inquirenti indagano.»

«Diegù, spegni sta TV e torniamo a lavoro!» – urlo.

Ma Diego mi guarda di traverso. Ha gli occhi di fuori. Mi chiede un sacco di cose senza parlare.

Allora abbasso la voce e gli dico la verità: «Boh!»

È la verità. «Dai, torniamo a lavoro!»

Fine